

## Dalla fuga alla circolazione dei talenti. Sfide per l'Italia del futuro

*Sergio Nava*  
*Radio 24*

### **I dati**

La nuova emigrazione è un dato di fatto, per quanto le istituzioni evitino di sottolinearla, o prenderla seriamente in considerazione: secondo le statistiche ufficiali circa cinquantamila italiani lasciano il Paese ogni anno. Oltre la metà di loro, stimati in circa trentamila (anche secondo i dati AIRE 2010), sono giovani, appartenenti alle classi più produttive del Paese. Le statistiche non ufficiali (ANCE 2011 e Confimpreseitalia) ci raccontano però che questi numeri potrebbero venire letteralmente raddoppiati, poiché molti nostri espatriati mantengono la residenza ufficiale in Italia (c'è chi stima persino un caso su due!).

Osservando l'età media dei neoemigranti, nel 2008 il 54,1% degli emigrati dall'Italia aveva un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, a emigrare sono dunque le classi più produttive. La percentuale di 25-44enni sul totale degli emigrati dal Centro Nord ammontava, sempre quell'anno, al 57,3% del totale, contro il 47,6% del Mezzogiorno (ISTAT, 2009).

Se passiamo a esaminare i titoli di studio, i laureati espatriati, secondo l'ISTAT, sono più che raddoppiati numericamente tra il 2002 e il 2008 (passando da circa 4.000 a circa 9.000 annui in uscita). Anche la loro percentuale è quasi raddoppiata negli anni, toccando il 16,6% del totale. Altre ricerche indipendenti li stimano addirittura al 70%, sul totale dei giovani che lasciano il Paese.

Anche la focalizzazione sulle aree geografiche offre risultati interessanti: sorprendentemente l'emigrazione generale sta subendo un boom nell'Italia centrosettentrionale, mentre al Sud cala nel complesso, ma cresce nel settore «laureati». L'emigrazione dal Sud Italia all'estero, per cominciare, appare in calo

a livello generale (-37,3%), con 10.804 espatri nel 2008, a fronte dei 17.244 del 2004. Cala anche quella dalle isole (-35,5%). L'anno di svolta appare il 2007, quando l'emigrazione dal Settentrione ha continuato a crescere, mentre quella dal Mezzogiorno è calata.

Vediamo allora, sulla base dei dati Istat, l'emigrazione dall'Italia Settentrionale: gli espatriati dal Nord Ovest sono passati dai 9.932 del 2004 ai 15.209 del 2008 (+53,1%); gli emigranti dal Nord Est sono cresciuti, nello stesso periodo, del 63,5% (da 7.165 a 11.712). In forte aumento anche la nuova emigrazione dal Centro: +58,4% nel periodo 2004-2008 (da 5.921 a 9.378).

Dall'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero apprendiamo che nel corso dell'anno solare 2010, ben 22.982 «under 40» hanno lasciato l'Italia con destinazione i Paesi europei. Prevalentemente si tratta di uomini: 12.538 contro 10.444 donne. Altri 2.536 giovani hanno scelto gli Stati Uniti, come luogo di residenza (simili le proporzioni di sesso: 1.391 uomini e 1.145 donne).

A livello regionale, il 2010 ha visto un boom degli «under 40» che hanno lasciato la Lombardia, regione capolista nell'espatrio dei giovani sia verso l'Europa, sia verso gli Stati Uniti. Sono stati infatti 3.560 i giovani lombardi tra i 20 e i 40 anni che hanno preso la residenza in un paese dell'Unione Europea, 361 invece hanno preferito gli Stati Uniti. Al secondo posto negli espatri verso l'Europa troviamo la Sicilia (2.794), al terzo il Lazio (1.955). Per quanto riguarda gli espatri verso gli Stati Uniti, dopo la Lombardia abbiamo la Campania (307) e il Lazio (303).

Se consideriamo invece il totale degli espatri tra il 2000 e il 2010, domina la Sicilia, che nell'ultimo decennio ha visto emigrare verso l'estero ben 40.281 giovani tra i 20 e i 40 anni. A seguire la Lombardia (32.678) e la Calabria (31.049).

Prendendo come riferimento il periodo 2004-2008, i laureati emigrati dal Nord Ovest sono cresciuti del 90,9%, dal Nord Est del 93,8%, dal Centro Italia addirittura del 153%. Più contenuta la crescita dei laureati emigrati dal Meridione (+28,1%) e dalle isole (+55,6%).

A livello «macro» l'ultimo rapporto della Fondazione Migrantes indicava come gli italiani all'estero fossero oltre quattro milioni, 113.000 in più rispetto al 2009, un milione in più rispetto al 2006.

Secondo il ricercatore Lorenzo Beltrame (2007), circa 400.000 laureati italiani risiedono all'estero. I costi di capitale umano «regalato» sono stimati in miliardi di dollari, da un minimo di uno a un massimo di cinque, professionisti formati a carico del sistema-Italia, che poi scelgono di lasciare il Paese. Per l'Istituto Italiano per la Competitività, il valore dei brevetti realizzati dai nostri cervelli in fuga all'estero è pari a quattro miliardi di euro. E parliamo solo dei cosiddetti *top scientist*.

Il problema maggiore risiede nel saldo netto emigrazione-immigrazione qualificata, che vede l'Italia decisamente perdente: solo il 12,2% degli stra-

nieri in ingresso possiede un'educazione terziaria, il nostro saldo di attrazione è negativo (-1,2%), contro il 5,5% della Germania e il 20% degli Stati Uniti. Per darvi un'idea, dati OCSE alla mano, per 294.000 emigrati che escono, ne entrano solo 246.000. Se prendiamo, per fare un esempio, la Germania, per 883.000 che se ne vanno, ne arrivano 1.974.000. Infine, su cento laureati in Italia, solamente il 2,3% è straniero.

Tra le mete di espatrio generali, si confermano prevalenti le destinazioni europee e nordamericane: Germania, Gran Bretagna, Svizzera, Francia, Spagna e Stati Uniti. Se consideriamo solo i laureati, il loro flusso nell'ordine è così ripartito: Gran Bretagna, Germania e Svizzera. Percentualmente, la quota maggiore di laureati italiani emigranti si registra per il Lussemburgo, seguito da Emirati Arabi Uniti e dalla Cina.

Secondo un sondaggio dell'agenzia di selezione per neolaureati Bachelor (Osservatorio Bachelor, 2011), i neolaureati italiani nell'80% dei casi hanno risposto affermativamente alla domanda riguardo la loro propensione di recarsi a lavorare all'estero per un anno. Tale percentuale sale all'85%, nel caso di neolaureati disoccupati, in entrambi i casi con una preponderanza maschile. Ciò che però sorprende maggiormente è la percentuale di giovani che andrebbero all'estero per tre anni: hanno risposto affermativamente il 57% dei neolaureati e il 60% dei neolaureati disoccupati. Una permanenza prolungata non spaventa dunque. Altra annotazione interessante: le percentuali più marcate di orientamento verso l'espatrio si registrano tra gli umanisti (83,3% dopotutto a cosa serve in Italia, una laurea in Lettere, Storia, Filosofia e Lingue?) e a sorpresa tra gli ingegneri (ben 87,8%).

Perché i nostri migliori talenti se ne vanno? Per un insieme di cause: in primis i bassi salari, innegabilmente ridotti rispetto alle altre potenze mondiali o europee; poi per un problema di selezione all'interno del mercato del lavoro: in un Paese dove l'85% delle offerte di impiego restano nascoste, e dove imperano le «conoscenze» e la raccomandazione (IREF, 2011). Viene da chiedersi quanti abbiano la forza di mettere l'orgoglio sotto i tacchi e non guardare all'estero, dove bastano un buon curriculum e un soddisfacente colloquio per avere la «chance» della vita. Un altro aspetto è legato alla progressione di carriera: spesso una volta entrati nel mondo del lavoro ci si rende presto conto che non sono i buoni risultati, a far progredire, ma la capacità di relazionarsi nel modo giusto con i superiori. L'Italia pare essere un Paese dove, se non si hanno quaranta anni, si è considerati buoni giusto per friggere i pomodori. «Aspetta il tuo turno», è la frase ricorrente, il leitmotiv di una giovinezza. Senza contare l'inesistenza di una rete di sicurezza sociale a carico dello Stato, che non assicura, come quasi dappertutto in Europa, un reddito minimo garantito, soprattutto ai giovani precari. Già, perché quasi tutta la spesa sociale se ne va in pensioni.

## Possibili soluzioni

Prima di concludere, vorrei lanciare due sfide che reputo assolutamente vitali per il futuro dell'Italia. Serve una nuova politica industriale, centrata sull'innovazione. L'inazione, soprattutto per i giovani precari al momento, è devastante: occorrono strategie industriali, che comincino a riversare le poche risorse economiche disponibili verso i settori del futuro. L'innovazione, la conoscenza, come pure la manifattura di qualità. Si tratta di settori, nei quali i giovani possono apportare il maggior contributo, dove serve personale qualificato. Settori nei quali si gioca la sopravvivenza e lo sviluppo economico dell'Occidente, Italia inclusa. Ha senso puntare su manodopera poco qualificata e su produzioni «mature», prossime al declino? Per fare concorrenza a chi? O non è forse il caso di salire un gradino, cambiando pelle al nostro tessuto industriale? Mantenendo le punte di eccellenza del «made in Italy», ma stimolando al contempo la nascita di medie imprese giovani, fatte da giovani, ad alto tasso innovativo? E avendo il coraggio, a livello politico (se esistesse una «politica» degna di questo nome), di investire nei settori che hanno un futuro, abbandonando quelli ormai improduttivi, utili solo come bacino di voti elettorali? In tal caso parleremmo di una «politica industriale», se solo qualcuno avesse il coraggio di riempire di significato queste parole.

La seconda sfida, altrettanto importante riguarda la riconnessione del sistema-Paese con i suoi migliori talenti emigrati, e con quelli tuttora presenti in Italia. Nel primo caso la recente approvazione della legge Controesodo, con incentivi fiscali destinati al rientro dei professionisti under-40, costituisce un primo passo. Ma è uno strumento che rischia di restare vuoto, se non si costruiscono le condizioni effettive per un rientro dei giovani espatriati. Lancio qui un'idea-provocazione: perché non creare un pool di aziende medie e grandi per iniziare che incentivino il loro rientro, offrendo selezioni rigorose, posizioni di alto livello anche per i trentenni, stipendi mitteleuropei, progressioni di carriera chiare e definite? Un'avanguardia, definiamola così, che oltre a sfruttare i benefici fiscali di questa legge li traduca in offerte di impiego concrete? E poi c'è la questione della riconnessione del sistema-Paese con i suoi talenti ancora residenti nella Penisola, quelli che o non trovano la forza di scappare, oppure ancora ci credono, in un futuro: non occorre solo, come dicevo prima, avviare una modernizzazione del sistema industriale per affrontare le sfide del futuro. Occorre anche agire sulle linee del credito, del *venture capital*. Si discute molto degli stimoli da offrire all'imprenditoria giovanile, ma se gli inventori di Google e Facebook fossero nati in Italia, probabilmente oggi avrebbero al massimo sviluppato un'intranet per gli amici di quartiere. A costo zero, ovviamente.

In conclusione, l'obiettivo è arrivare a quella che definisco una «circolazione dei talenti»: primo, italiani che emigrano per formarsi all'estero, secondo,

stranieri che entrano in Italia, poiché vi vedono, a dispetto delle difficoltà linguistiche, un luogo dove sta «succedendo qualcosa», e terzo, italiani che a un certo punto della loro carriera rientrano, per mettere a frutto in patria l'enorme *know-how* appreso fuori.

È giunto il momento dell'onestà intellettuale: le cose, così come sono, non vanno per niente bene. Questo Paese tira a campare, con crescite economiche anemiche, seguendo logiche e modelli vecchi, chiusi e impermeabili, familistici e corporativi. Affermare questo non significa essere anti-italiani, significa amare l'Italia. Come la amano tutti i giovani che l'hanno lasciata con un peso nel cuore.

«Cambiamento», è la parola d'ordine, ma cambiamento vero. Di parole, finora, ne abbiamo ascoltate fin troppe.

Chiudo con un'immagine «automobilistica», sulla quale mi piacerebbe invitarvi a «proiettare» questo cambiamento: l'Italia è potenzialmente una Ferrari versione 2011, ma al volante c'è Juan Manuel Fangio, ottimo pilota, ma abituato a guidare altri modelli di auto e con i riflessi parecchio appannati. Quando arriverà il giovane Fernando Alonso, selezionato solo perché è bravo e merita di guidarla?

## Bibliografia

AA.Vv., Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2011*, Roma, Idos, 2011.

Ministero dell'Interno, 2010.

Dati cancellazione residenza, ISTAT, 2009.

Beltrame, L., *Realtà e retorica del brain drain in Italia – Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, Università degli Studi di Trento, 35, 2007, <http://www.unitn.it/files/quad35.pdf>.

## Fonti

IREF, *Il Networking per il mercato del lavoro*, 2011, [http://www.irefonline.it/websites/iref/home.nsf/wAll/IDCW-85LCNY/\\$file/D%29NETWORKING.pdf](http://www.irefonline.it/websites/iref/home.nsf/wAll/IDCW-85LCNY/$file/D%29NETWORKING.pdf)

Osservatorio Bachelor, *sondaggio 2011*, <http://www.bachelor.it/blog/2011/03/24/24-03-all%E2%80%99estero-si-ma-con-biglietto-di-andata-e-ritorno/>

ANCE Associazione Nazionale Costruttori Edili, *Vado o resto?*, XII Convegno nazionale giovani imprenditori edili, Roma, 12 maggio 2011.